

# Gadda, il gran groviglio

Oggi a Bologna la presentazione della raccolta di saggi «I viaggi la morte». Di sé diceva: «Sono un romantico preso a calci dal destino»

di Massimo Marino

Leggere Gadda è precipitare in un pianeta lussureggiante di parole e cose, di cononi verbali che deflettono dalla lingua comune creando una foresta dove la luce penetra diversamente alterando, rendendo più profonda e fantastica, la percezione, aprendo visioni imprevedibili, comiche, esteriori, interne, profondissime. Gadda fa sprofondare in «gnommeri», come li chiamava lui, un aggrovigliarsi di fili, «un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo».

A 130 anni dalla nascita e a 50 dalla morte Adelphi sta ripubblicando i suoi testi, con la direzione di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela. L'ultima opera ad arrivare in libreria è la raccolta di saggi *I viaggi la morte*, uscita Da Garzanti nel 1958, senza la virgola che si ritrovava in *I viaggi, la morte*, articolo pubblicato sulla rivista «Solaria» nel 1927, un affondo, tramite Corneille, Baudelaire e Rimbaud nel sogno che disto-

glie dalla realtà, che moltiplica e assolutizza i livelli narrativi, con l'io «sedentario» che cerca di disciplinare i discordanti spiriti «migranti». La nuova edizione (pagine 424, euro 24) ha la cura di Mariarosa Bricchi, che la presenta oggi alle 18 in Salaborsa per la rassegna «Le voci dei libri», in dialogo con Stefano Bartezzaghi.

A Bricchi si deve l'ampia postfazione che entra puntualmente nella bottega dello scrittore lombardo, spiegando l'origine del testo, la sua lunga concezione, risalente a un periodo che va dagli anni '20 agli anni '40, i progetti di stampa con Einaudi negli anni '30, la definitiva realizzazione con Garzanti. Avvenne con la cura di un giovane Pietro Citati, quando Gadda passò all'editore milanese con la pubblicazione, nel 1957, di *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana*.

«Come non lavoro» è l'incipit del primo saggio, intitolato *Come lavoro*. Ci porta subito nella foresta del fraseggio del grande scrittore, barocco per ricercata distanza da una lingua avvilita dall'abuso comune: «Come non lavoro. Che dà

egual frutto, a momenti, nella vicenda oscillante d'uno spirito fuggitivo e aleatorio, chiamato dall'improbabile altrettanto e forse più che dal probabile: da una puerizia atterrita e dal dolore e dalla disciplina militare e di scuola delabante poi verso il nulla, col suo tesoro d'oscurità e incertezze».

Il tema biografico percorre come un sistema sanguigno i testi, comparsi su varie riviste, con variazioni e ritorni su temi simili, presentati sempre in modo nuovo. L'autore però afferma: «L'atto espressivo è il risultato, o meglio il sintomo, di quella polarizzazione (...) che si determina fra l'io giudicante, la cosa giudicata: fra l'io rappresentatore e la rappresentata». Egli crede l'io «un groppo, o nodo, o groviglio, di rapporti fisici o metafisici» e l'atto critico uno snodo tra storia e nevrosi personale, sguardo sul mondo e sui fatti culturali, invenzione narrativa.

Il rapporto tra poesia e tecnica, tra psicoanalisi e letteratura, tra espressione artistica e lingua d'uso, nonché un articolo sul *Pasticciaccio* innervano la prima parte del volume. Esso

si distende poi in alcuni saggi di critica letteraria, con un paio di scritti che guardano al teatro, per esempio all'*Amleto* di Gassman e Squarzina, e con l'introduzione a una mostra su Ensor, pittore di maschere che ricorda il gusto teatrale dello stesso Gadda, funambolo che ama volteggiare in equilibrio sul vuoto. La terza parte ha un taglio psicanalitico.

Bricchi ricorda tutte le varianti subite da questi scritti tra la concezione, la prima pubblicazione e quella definitiva in volume. Ne emerge un artista che procedeva per accumuli, intarsi e deflagrazioni, a precisare una visione complessa, a specchio di un mondo frattale. «Le mie naturali tendenze, la mia infanzia, i miei sogni, le mie speranze, il mio disinganno sono stati, o sono, quelli di un romantico: di un romantico preso a calci dal destino, e dunque dalla realtà», confessava Gadda in un'inchiesta sul neorealismo. Dichiarandosi più affascinato dal mistero del fenomeno, come «una parvenza caleidoscopica dietro cui si nasconde un "quid" più vero, più sottilmente operante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Da sapere



● S'intitola «I viaggi la morte» il libro di Carlo Emilio Gadda che Adelphi pubblica con la cura di Mariarosa Bricchi (pp. 423, € 24,00) in una nuova edizione

● Il libro sarà presentato oggi a Bologna alle 18 in Salaborsa per la rassegna «Le voci dei libri», dalla curatrice Bricchi in dialogo con Stefano Bartezzaghi

● Presentando nel 1958 gli scritti che compongono I viaggi la morte, Gadda suggeriva che, in luogo del comune «saggi», sarebbe forse stato preferibile per definirli il francese *entretiens*, «conversazioni»

● Nato a Milano il 14 novembre 1893, Gadda è morto a Roma il 21 maggio 1973



### Visioni

Nella foto grande James Ensor, «The Great Judge» (particolare, 1898). In bianco e nero un ritratto di Carlo Emilio Gadda (1893 - 1973)

